

Protesta di giornalisti e tipografi. Sdegno del Paese dopo l'assassinio di Maurizio Di Leo

I Nar lo seguivano da almeno un mese

I terroristi spiavano le mosse del tipografo, sempre convinti che si trattasse del giornalista Michele Concina - La vittima è stata raggiunta da sei degli otto colpi sparati da due aggressori - In 4, tutti giovanissimi secondo le prime testimonianze, hanno preso parte all'agguato

ROMA - Il tragico errore di persona che è costato la vita a Maurizio Di Leo, il tipografo massacrato l'altra sera dai Nuclei Armati Rivoluzionari durava da tempo.

Da giorni i giornalisti seguivano il giovane. Controllavano i suoi spostamenti, gli orari di ingresso e di uscita dal Messaggero, dove lavorava. Erano insomma convinti che si trattasse del giornalista Michele Concina, vittima destinata per l'atroce celebrazione dell'anniversario della strage di Bologna.

no preso parte all'agguato. Si sono appostati ai due sbocchi di via De Romanis, la strada del quartiere Monteverde che Di Leo stava percorrendo a piedi. Due da un lato, due dall'altro, per essere sicuri che la vittima non gli sarebbe sfuggita. Due assassini erano giovanissimi, sui diciotto ventenni anni. Li ha visti in faccia un automobilista che a passato qualche secondo dopo l'attentato in via De Romanis. La via è a senso unico

del giovane al complice, che aspettavano in qualche covo o in qualche bar vicino alla abitazione del tipografo. L'omicidio, quindi, era stato programmato con una certa cura, anche se le attenzioni dei terroristi si erano concentrate sulla persona sbagliata.

che Maurizio Di Leo usciva dal giornale. Quale significato attribuire alla strana telefonata? Un diversivo? O un'azione estranea, anche se le attenzioni dei terroristi si erano concentrate sulla persona sbagliata.

di estrema destra. I Nar sono al loro secondo «sbaglio». La prima vittima di un errore di persona fu Antonio Leandri, il giovane ammazzato a dicembre dell'anno scorso. Era stato scambiato per l'avvocato Arcangeli, il legale di destra considerato dagli stessi fascisti una «spia». Fra Leandri e Arcangeli c'era una differenza di circa trent'anni.

Solidarietà della Camera a tipografi e giornalisti

ROMA - Lo sdegno e la commozione dell'assemblea di Montecitorio per il nuovo bestiale delitto fascista sono stati ieri espressi tanto dal presidente della Camera Nilde Iotti in un messaggio al direttore del «Messaggero», quanto dal vicepresidente di turno Loris Fortuna in apertura della breve seduta dedicata alla presentazione del superdecreto economico.

La compagnia Iotti ha ribadito «la necessità di far vivere la nostra emozione in un impegno duraturo, in lotta consapevole giorno per giorno, senza cedimenti»; ed ha voluto sottolineare che la Camera «è oggi al fianco dei tipografi e dei giornalisti italiani a presidio di un bene, fondamentale per la democrazia quale è la piena libertà dell'informazione». Fortuna si è augurato che per l'agguato di Roma «si proceda con la sollecitudine e la fermezza dimostrata in seguito alla strage di Bologna: la democrazia - ha aggiunto - non deve cedere di un passo». Per il governo, il ministro Gaspari si è associato al cordoglio dell'assemblea levatasi in piedi.

Anche il presidente del Senato Fanfani ha inviato al direttore del «Messaggero» e alla famiglia Di Leo messaggi di cordoglio e di solidarietà.



ROMA - Un momento della manifestazione di ieri pomeriggio di tipografi e giornalisti davanti alla sede del «Messaggero»

Trovato un volantino fascista: «Un'altra volta non sbaglieremo»

Bomba contro le «Edizioni europee» - «Hanno fatto la spia»

ROMA - Un volantino del «NAR» è stato fatto trovare ieri notte ai redattori di «Paese Sera» in una cabina telefonica in corso Rinascimento. I terroristi «spiegano» che hanno sbagliato bersaglio per un «errore tattico», e minacciano di ripetere l'agguato, «questa volta senza sbagliare». I «NAR» insultano poi il giornalista del «Messaggero» Concina, «che ha attinto notizie - scrivono - nel «commissariato» di «Edizioni europee» casa editrice del delatore Raiuti, o addirittura nella federazione del Msi». Poi minacciano anche le «spie» misline. Quasi contemporaneamente al ritrovamen-

to del volantino un potente ordigno incendiario veniva piazzato proprio ieri sera davanti alla sede delle «Edizioni europee», in via Pistrucchi, dietro piazza Cavour. La bomba, confezionata probabilmente con polvere da mina collegata ad una miccia, ha danneggiato la saracinesca del locale, devastato una «127» parcheggiata a pochi metri e mandato in frantumi molti vetri.

«Un uomo sereno, fu sconvolto quando seppa di Bologna...»

Parlano i suoi compagni di lavoro Una vita semplice ma non banale



Maurizio Di Leo

ROMA - «E' difficile descrivere una persona ordinata, tranquillo, la quale non abbiamo mai avuto niente da raccontare. E' difficile perché sembra che oggi dire queste cose di una persona sembra quasi dargli del banale. Ma Maurizio era tutt'altro che una persona banale. Non è semplice mantenere il sorriso, la serenità come faceva lui in un posto dove per sette ore di seguito sei avvolto dal rumore e non vedi l'ora di andartene». Maurizio Di Leo, 34 anni, assassinato dal fascista per sbaglio al posto di un cronista, lavorava da dieci anni come «titolista» al Messaggero. Fra i suoi compagni di lavoro c'erano i suoi pochi amici. Non hanno voglia di parlare, si sentono colpiti tutti. Ma, poco alla volta, qualcosa della vita di Maurizio viene fuori.

quando staccava, in coro gli gridavamo: corri, corri. Lui, infatti, si precipitava per la scala per fare in tempo a prendere l'autobus. Voleva sempre stare a casa per cena». Fino a qualche tempo fa perché voleva stare vicino al padre, anche lui tipografo, ammalato di cancro: poi, dopo la sua morte, un anno fa, perché non voleva lasciare sola la madre, sessantasettenne, che dalla scomparsa del marito era rimasta sconvolta. All'anziana donna poteva accadere solo lui, perché l'altro fratello Sergio, sposato e con tre bambini, il poco tempo libero che ha lo passa con la sua famiglia.

Una vita semplice («che a molti di noi sembrava addirittura fuori dal tempo - continuano i colleghi -... sapevi quante volte gli abbiamo detto vieni fuori con noi, andiamo al mare. Ma lui, niente. Dopo sempre andare a casa»), modi di fare semplici. «Maurizio - aggiunge Annesino Gargano, delegato della Cgil - lo scorso anno fu nominato dalla Uil rappresentante nel consiglio di fabbrica. Me lo ricordo nei mesi scorsi, quando ci volevano licenziare. Le assemblee erano infuocate, tutti volevano parlare. Lui, invece, stava seduto lì, diceva la sua senza scaldarsi mai, e cercava di calmare tutti, perché - diceva - tanto agitati non serve a nulla». L'unica volta che lo hanno visto «infiammarsi» era stato esattamente in un mese fa: la notizia della strage di Bologna lo aveva colpito, scosso. E teri quegli stessi assassini lo hanno ucciso.

Stefano Bocconetti

L'omaggio del Comune a quella «Bologna meravigliosa» che accorse alla stazione

Tante storie che raccontano cosa può essere la solidarietà umana quando si accompagna alla coscienza civile e politica - Le testimonianze dei cittadini che si prodigarono per ore nelle macerie

Roma: un altro teste avrebbe confermato il racconto di Farina

ROMA - C'è un'altra confessione romana per la strage di Bologna. Un nuovo teste avrebbe parlato e fornito ai magistrati particolari giudizi importanti sull'ideazione e l'esecuzione della strage della stazione. Risulterebbe confermata dal racconto di questo testimone la versione fornita agli inquirenti da Piergiorgio Farina, il neofascista la cui «confessione» è stata al centro in questi giorni di una fuga «pilotata» di notizie e di indiscrezioni.

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Erano le 11,30 circa di quel tragico mattino del 2 agosto. Da un'ora si svolgevano le operazioni di soccorso. C'era ansia, disperazione, incredulità, ma non caos, non più caos. Le autolettighe avevano ormai un loro percorso preferenziale nelle vie della città e potevano correre veloci a caricare feriti, portarli negli ospedali, ritornare in stazione e ancora via agli ospedali. «In un'ora - mi disse un signore in borghese - abbiamo già portato in ospedale circa duecento persone».

insistenti caldaie, mi venne vicino un meridionale e mi disse: «E' stata una bomba, là sulle macerie si sente ancora la puzza dell'esplosivo».

Sul cumulo enorme di macerie dove fino alle 10,24 c'era stata la palazzina delle due sale d'aspetto, decine di soldati, vigili del fuoco, cittadini qualsiasi - tutti con una mascherina per proteggere naso e bocca dalla polvere - lavoravano in silenzio, si vedeva che nemmeno un gesto veniva spreco, lavoravano con delicatezza e nello stesso tempo con frenesia, speravano che sotto i loro piedi ci potessero essere - e c'erano - delle persone ancora vive.

Ha detto Zanigheri, parlando dei giovani, che «sono stati meravigliosi, militari o civili che fossero. E' stato sufficiente lanciare l'appello, hanno risposto. Dipende da noi che l'appello non sia strumentale». E un signore mi racconta di un giovane, lo chiama ancora «un capello», come si diceva una volta dei «beat», e aggiunge: «e lo so io come non lo posso vedere». Poi dice: «Ce l'ho visto uno, di questi capelloni, che ha cominciato a scavare tra le macerie cinque minuti dopo lo scoppio e ha continuato fino a notte, senza mai alzare la schiena, senza mai domandare nulla, se gli danno da bere bevono, se gli danno un panino lo mangiano, ma lui non chiedeva, scappava in silenzio».

Gian Pietro Testa

Il caso Galli affidato ai magistrati torinesi

TORINO - L'inchiesta sull'omicidio del giudice Galli assassinato a Milano il 19 marzo scorso dai sicari di Prima Linea, è stata affidata alla magistratura torinese. Lo ha deciso la Corte di Cassazione in base al principio che processi per episodi in cui siano coinvolti giudici non possono tenersi nella medesima località in cui questi esercitano o hanno esercitato la loro professione.

Ondata d'arresti in RFT di terroristi di destra

BONN - Il numero esatto degli arrestati non si conosce ma devono essere in tanti gli estremisti di destra finiti in carcere nella Repubblica Federale Tedesca nel corso di una vasta operazione di polizia, peraltro ancora non conclusa. Quella ordinata dalla procura generale della città di Karlsruhe e compiuta da vari uffici di polizia, tra cui l'Ufficio criminale federale, si può definire una retata in grande stile nei confronti di terroristi nati dai quali appartengono alla formazione nazista «Gruppi di azione tedesca».

I magistrati di Bologna hanno stabilito l'ordine in cui sentiranno i 22 imputati

Definito il programma degli interrogatori Smentite presunte «confessioni» di Pedretti e di un detenuto a Parma Dalla redazione BOLOGNA - La Procura della Repubblica ha messo a punto il programma degli interrogatori dei ventidue imputati raggiunti dall'accusa di associazione sovversiva, partecipazione a banda armata e, per cinque di loro, anche di concorso nell'ideazione e organizzazione esecutiva della strage.